

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

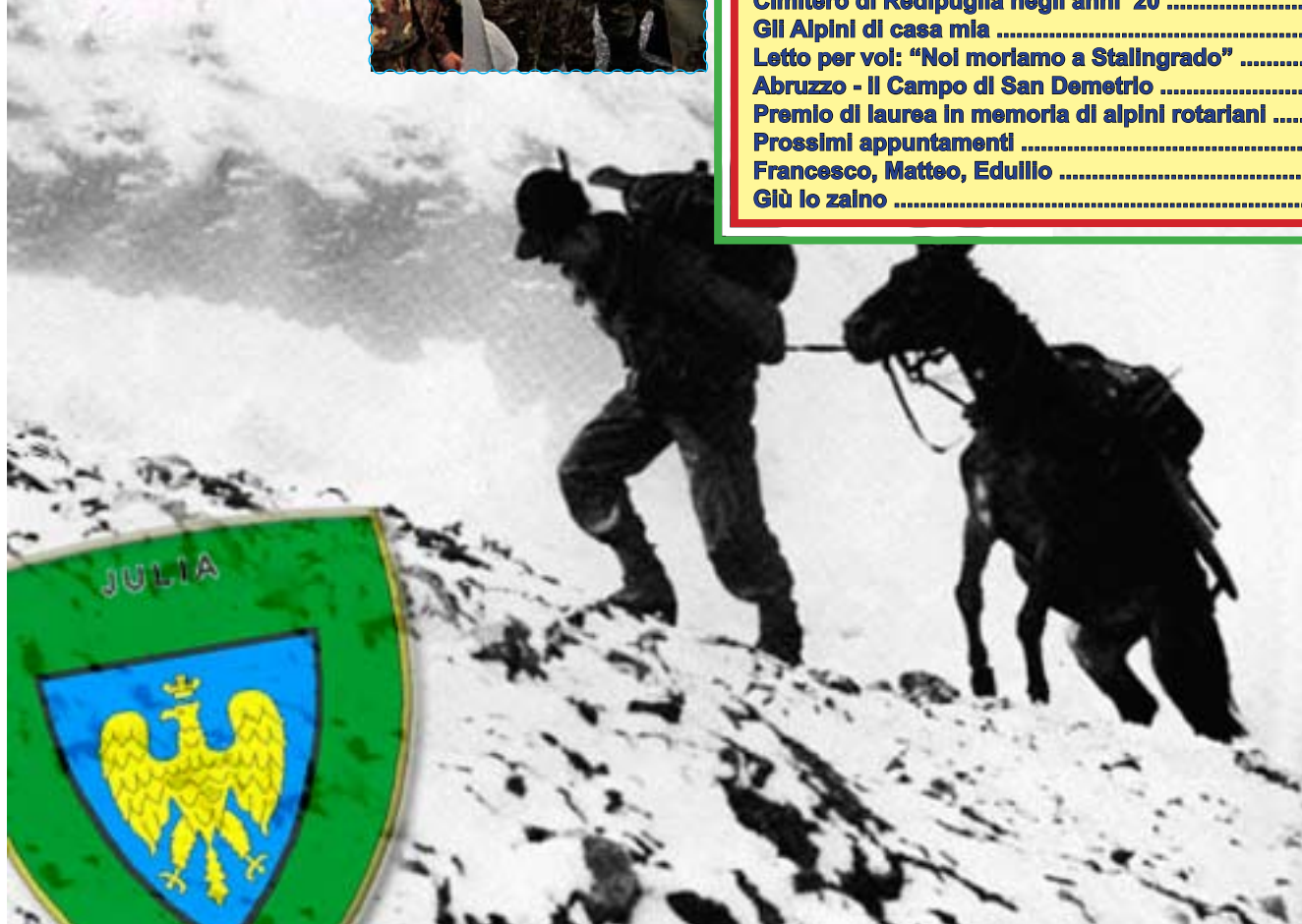
Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Anno XXXIV n.148 - NOVEMBRE 2009



## SOMMARIO

La nostra mini-alpina .....	pag. 2
Flash sulla Sezione .....	4
Cimitero di Redipuglia negli anni '20 .....	6
Gli Alpini di casa mia .....	8
Letto per voi: "Noi moriamo a Stalingrado" .....	9
Abruzzo - Il Campo di San Demetrio .....	10
Premio di laurea in memoria di alpini rotariani .....	12
Prossimi appuntamenti .....	13
Francesco, Matteo, Eduilio .....	14
Giù lo zaino .....	15



## LA NOSTRA "MINI-ALPINA"

"COMANDI! Allievo Bevilacqua Maddalena: 6° Reggimento Alpini, Battaglione Alpini Bassano, Compagnia Aquila, I Plotone, II Squadra!"

Mentre mi accingevo a scrivere questo articolo mi chiedevo come iniziare, così ho pensato fosse più semplice farlo con la mia presentazione, che, più di mille altre parole, riassume ciò che sono state queste due settimane di esperienza militare.

È stata forse l'esperienza più bella che io abbia mai fatto, soprattutto perché i valori acquisiti come propri dall'ANA e respirati nelle nostre sedi, prendono vita e si consolidano con il passare dei giorni convivendo spalla a spalla con i propri "fra" e i propri superiori proprio nelle caserme.

Devo ammettere che lunedì 14 settembre alla partenza per Verona ero emozionata e anche un po' spaventata e con il magone, ma appena giunta lì mi sono sembrati addirittura fuori dal normale i legami spontanei e semplici che si andavano creando tra compagni.

Vivere insieme la visita medica, vedersi per la prima volta in mimetica alla vestizione, aiutarsi a far star tutto negli zaini alpini e caricarli nel VM, il viaggio nei Cac-

ciamali fino a San Candido ... prime avvisaglie di quella solidarietà alpina che solo in caserma si crea spontaneamente.

L'arrivo a destinazione, con undici partecipanti in meno di quanti erano stati previsti (10 non pervenuti ed 1 valutato non idoneo alla visita medica), per alcuni è stato alquanto traumatico. Zaino alpino in spalla, propri bagagli, stivaletti sotto il braccio e implotonati in un ordine abbastanza discutibile sotto una pioggia torrenziale alle 21 passate, per un tempo che, per chi era vestito in abiti del tutto cittadini, sembrava non passare mai.

Poi, condotti nelle camerate, dieci minuti per indossare l'SCBT (ma cos'è sta cosa?), gli stivaletti con lacci inseriti "a ponticello", i pantaloni rimboccati a sbuffo e norvegese in testa. Primi momenti di panico collettivo in cui la solidarietà ti infonde coraggio. Per fortuna ho un marito alpino, e rubare con gli occhi risulta spesso utilissimo. Dopo che tutte avevamo indossato le SCBT eccomi a mettere su i lacci alle mie compagne di camerata. Suonato già il nostro primo Silenzio (23:30) ecco arrivare un caporale che ci mostra frettolosamente come fare il cubo e subito dopo il Tenente M. a fare il contrappello.



La prima notte non ho dormito nulla, ma dalla branda era bello vedere scendere la neve sulla Croda dei Baranci.

La mattina dopo, alle 6:30 giù dalle brande, lavarsi, vestirsi e dopo aver fatto il cubo giù alle 6:55 per l'adunata per andare a fare colazione. Alle 8:00 primo Alzabandiera e poi cerimonia d'inaugurazione con il saluto del Comandante delle Truppe Alpine Generale A. Primicerj e poi in caserma per l'istruzione formale.

Non voglio tediare con la descrizione delle attività che abbiamo fatto giorno per giorno, cercherò di riassumerle raccontandovi ciò che più mi ha colpito.

Nell'arco dei giorni abbiamo seguito diverse lezioni teoriche sulle norme igienico-sanitarie da seguire in caserma, sulle trasmissioni radio, sulla topografia militare, sulle tecniche di movimento in montagna, sulla medicina sportiva, sul CIMIC (cooperazione Civile-Militare), sulle armi e i mezzi in dotazione all'esercito italiano, sulla sopravvivenza (bivacchi, mascheramenti e trappole), sul BLS con simulazioni di interventi di primo soccorso in zone di guerra, sulle Crisis Response Operations e Diritto dei Conflitti Armati.

Oltre a ciò l'attività che abbiamo fatto in caserma, seppur molto ridotta nei tempi, era concentrata sull'istruzione formale singolo, di squadra e di plotone. Il resto dell'attività l'abbiamo svolta all'esterno facendo quattro marce in montagna, la prima da Misurina alle pendici delle Tre Cime di Lavaredo, la seconda sul Monte Piana, la terza da San Candido al Cimitero di Guerra dopo il Lago di Dobbiaco passando per il Rif. Baranci e l'ultima da Carbonin a Prato Piazza, facendo poi la continuativa dormendo in tenda all'Area Addestrativa di Villabassa.

Il giorno prima di partire siamo andati nelle palestre di roccia di Carbonin e "74", dove abbiamo fatto attività di arrampicata e di ferrata.

I momenti che mi hanno colpita particolarmente sono stati diversi. Il primo è avvenuto sotto le Tre Cime di Lavaredo dove, appena saputo dell'attentato a Kabul, i nostri Tenenti ci hanno consegnato la Preghiera dell'Alpino e dopo aver issato il Tricolore un ragazzo del mio Plotone ha letto la Preghiera. Questo gesto l'abbiamo ripetuto poi ad ogni marcia raggiunta la meta.

Altri momenti che mi sono rimasti impressi sono quelli forse banali ma significativi di solidarietà che si è creata tra di noi: la volontà di non lasciare indietro nessuno durante le marce, piuttosto sorreggerlo e portarlo avanti, sgravarlo dei 25 chili di zaino alpino in modo tale da raggiungere la meta ASSIEME, farsi i cubi, lucidarsi gli stivaletti, rad-drizzarsi i colletti e controllarsi a vicenda che neanche un

ciuffo di capelli uscisse dalla retina, in modo tale che al contrappello tutti fossimo il più possibile perfetti. Poi, i bottoni o i fregi delle norvegesi che ai ragazzi si scucivano sempre, i cerotti, le garze ... la nostra camerata era diventata sala-sartoria e sala-infermeria, con quella spontaneità e familiarità che solo vivendo in caserma si può creare.

L'ultima sera abbiamo fatto la cena di Plotone a cui sono venuti anche i nostri quattro comandanti di squadra e il nostro Tenente, che qualche giorno prima aveva compiuto gli anni. Cogliendo l'occasione abbiamo deciso di fargli una torta su cui abbiamo fatto scrivere "Comandi! Auguri dal suo Plotone!". È stata una serata bellissima, forse perché nel nostro Plotone (purtroppo solo nel nostro) si è creato veramente un bellissimo rapporto, anche con i nostri inquadratori.



Ed ecco, giungere l'ultima sera, l'ultimo Contrappello, l'ultimo Silenzio, l'ultima Sveglia, l'ultima Adunata, l'ultimo Alzabandiera ... Poi la cerimonia di Saluto e l'emozione di farsi mettere il Cappello Alpino in testa dal proprio Tenente e sentirsi chiamare per nome e dire: "Complimenti Maddalena, tu veramente sei un Alpino con le p....!"

E poi i saluti. Le lacrime sono scese, devo ammetterlo. E tra noi ci chiedevamo se dopo due settimane, al momento di congedarci con il Cappello fieramente in testa (anche se di tre misure più grande), ci siamo sentiti così legati, cosa sarebbe successo se avessimo fatto dodici mesi?! Beh, lacrima più, lacrima meno sono fiera di poter portare il Cappello! L'iscrizione all'ANA come socio? Verrà se qualcuno lo vorrà!

Prima di salutarvi un grande GRAZIE all'ANA tutta, ma soprattutto alla mia Sezione per l'opportunità datami.

W gli Alpini!!

W l'Italia!!

Alp. Maddalena

## FLASH SULLA SEZIONE

Con la fine dell'estate riprende in pieno l'attività della Sezione. Per iniziare, il week-end 5-6 settembre i Ruspanti hanno festeggiato il ventennale della loro fondazione ripetendo l'escursione che 20 anni prima aveva aperto la loro attività: la ferrata Tridentina al Pisciadù, nel Gruppo del Sella.

Questa volta i Ruspanti erano in 19, ma non tutti se la sono sentita di fare la ferrata ed i più anziani e meno preparati hanno preferito salire dalla Val Setuz, ricongiungendosi al grosso del gruppo al rifugio. Tra coloro che sono saliti per la ferrata devo citare le partecipanti femminili, Sara Greblo e Maura Bonifacio che hanno dimostrato molto coraggio.



Una cena in allegria e poi tutti fuori a cantare guardando sorgere la luna piena dietro l'Antelao, mentre il termometro segnava 4° sotto zero.

Dopo l'interruzione estiva il "Coro ANA Trieste Nino Baldi" riprende le prove il 10 settembre.

Il 60° anniversario della costituzione della Brigata Julia, che raccoglie il retaggio ideale dell'omonima Divisione che ha scritto pagine di gloria in Grecia-Albania e Russia, ha una valenza particolarmente significativa per gli alpini triestini che, nella stragrande maggioranza, hanno militato in quella Brigata. Nell'ambito dei festeggiamenti la Sezione di Trieste partecipa all'Alzabandiera e ad altre varie cerimonie ed iniziative ad Udine venerdì 11 settembre.

Sempre in ricordo della fondazione della Brigata, la sera di sabato 12 settembre, presentata dagli alpini trie-

stini, in piazza Unità d'Italia, si è esibita la banda militare delle Forze statunitensi in Italia, ed infine domenica 13 ad Udine abbiamo partecipato alla sfilata conclusiva.



La domenica successiva, 20 settembre ci siamo suddivisi per partecipare a due eventi contemporanei: il Raduno Nazionale dei Dalmati al Molo Audace e Piazza Unità d'Italia, e la ricorrenza delle Breccia di Porta Pia con una breve cerimonia ed alzabandiera alla Foiba di Basovizza.



Partecipando al lutto nazionale, lunedì 11 gli alpini triestini con cappello e vessillo sezione hanno assistito alla Santa Messa in suffragio dei 6 militari italiani caduti in

Afghanistan. La Messa è stata accompagnata in modo impeccabile dal nostro "Coro ANA Trieste Nino Baldi".

Il Raduno Triveneto di Rovigo (26-27 settembre) era un appuntamento importante. Non così - evidentemente - ritenevano molti nostri soci che l'hanno disertato.



A Rovigo infatti ci siamo ritrovati solamente in una dozzina. Tra i presenti, per la prima volta col suo cappello alpino la nostra Maddalena.



Nella riunione dei Presidenti di Sezione a Castelgombergo il 3 ottobre, tra i vari interventi citiamo quello di Fabio Ortolani che ha ricordato l'appuntamento di tutti a Basovizza per la Giornata del Ricordo (10 febbraio 2010), ed ha espresso la convinzione che i giovani che hanno partecipato al programma "Pianeta Difesa" devono essere considerati un patrimonio da valorizzare e non disperdere.

Il vice-presidente Aldo Bevilacqua il giorno successivo ha guidato una delegazione della nostra Sezione a Cividale per la giornata conclusiva dei festeggiamenti del 100° anniversario dell'8° Reggimento Alpini.

Venerdì 9 e sabato 10 ottobre alcuni volontari hanno prestato servizio di assistenza per l'organizzazione della regata Coppa d'Autunno - Barcolana.

Da ormai oltre una dozzina d'anni gli alpini della Sezione di Trieste fanno assistenza con i loro pulmini alla regata Barcolana. Il servizio consiste nel trasporto degli equipaggi dalle Rive prospicienti la Piazza Unità d'Italia fino alla sede della SVBG (e ritorno) per l'iscrizione della



barche alla regata.

Il connubio tra alpini e la regata Barcolana si è espletato anche in altri modi: la Coppa "Alpin de Mar", sfida tra skipper iscritti all'ANA, varie partecipazioni alla regata con equipaggi interamente formati da alpini dell'ANA (un anno abbiamo vinto una coppa di categoria, ottenendo poi alla premiazione più applausi noi che non il vincitore assoluto, skipper di fama internazionale!) ed infine lo stand alpino della nostra Sezione al "Villaggio Barcolana" dell'anno scorso.

Il 15 ottobre presso l'Università di Trieste la Sezione consegnato alla neo-laureata Karin Mezgec un Premio di Laurea offerto dal Rotary International di Trieste - Distretto 2060, per ricordare, come suggerito dal nostro socio alpino Paolo Alberti, gli alpini rotariani "andati avanti". Per i dettagli rimandiamo all'articolo di Gianpiero Chiapolino a pagina 12 di questo giornale.



Mentre l'adesione degli alpini di Trieste al Raduno Triveneto di Rovigo è stato un po' deludente, la gara di tiro a segno "Trofeo Egidio Furlan" è stato un successo. Numerosi i partecipanti anche provenienti da altre Sezioni.

Un vivo complimento all'organizzatore Luigi Magaraggia che, chiamato per la prima volta a svolgere questo compito, ha saputo organizzare e gestire tutto con abilità, serietà e competenza.

*"Tutto ha inizio - ci scrive Magaraggia - con la pri-*

Continua alla prossima pagina

ma partecipazione di un piccolo gruppo di alpini ed amici triestini ad una gara svoltasi presso il poligono privato di Tarcento, organizzata da un Gruppo ANA friulano.

Alcuni di questi appassionati tiratori poi sono diventati assidui del poligono (solo nelle giornate di gara), di volta in volta supportati dagli amici, nuovi e vecchi, ed in particolar modo da un manipolo di signore particolarmente grintose ed agguerrite.

Durante la primavera di quest'anno anche la Sezione ANA di Padova ha messo in piedi la propria manifestazione a Tarcento, per cui mi sono detto: noi a Trieste siamo proprio i figli di nessuno?

L'idea era nata, e già al rancio del martedì successivo aveva l'approvazione del nostro Presidente Ortolani con un categorico: *arrangiate!*"

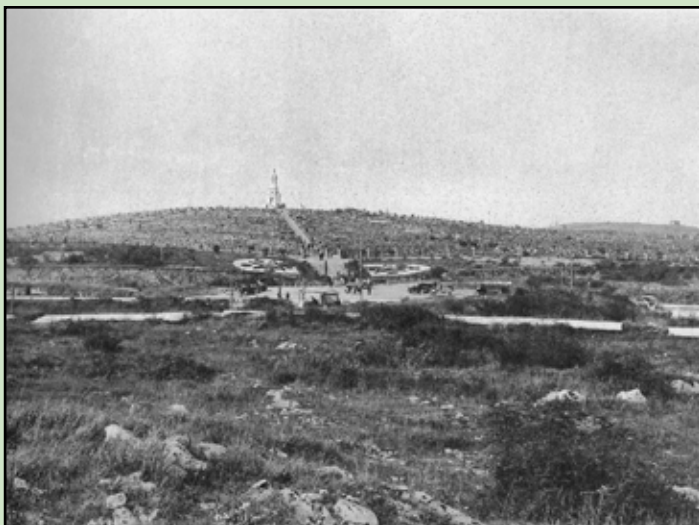
Il trofeo è opera di Benito Simonetti. Gli altri premi e coppe sono stati gentilmente offerti da Regione FVG, ditta Secor, ristorante Principe di Metternich, caffè Guatema-



la, ditte Azimut, Scarcia & Rossi, Florimar, Cerame, e dai signori Medeot, Gianpiero Chiapolino, Giorgio Pastori, e Lucio Viezzoli ("Bubu").

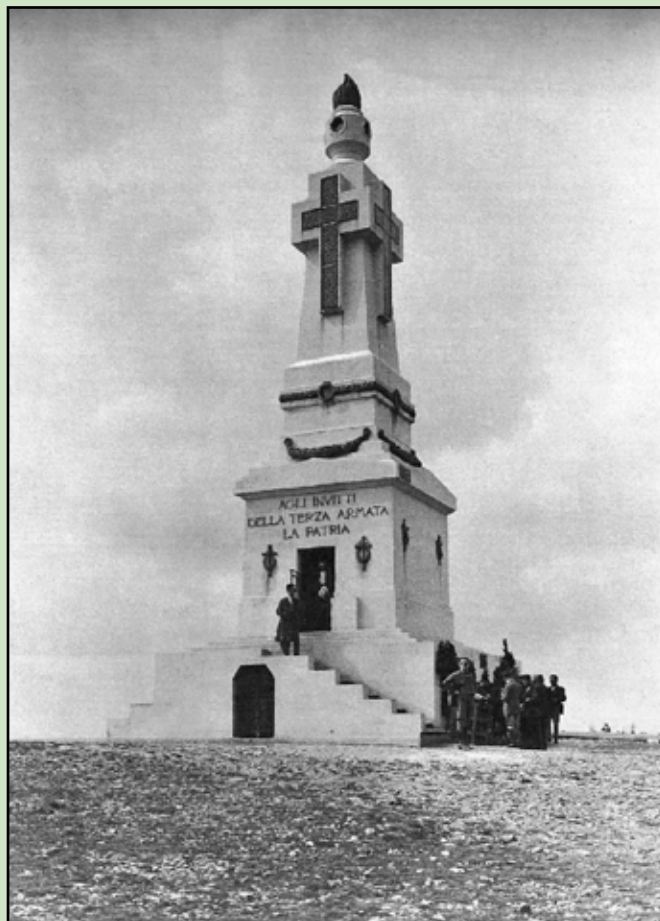
## CIMITERO DI REDIPUGLIA NEGLI ANNI '20

Una collina carsica brulla e rocciosa, pendice del tristemente noto Monte Sei Busi, pochi sterpi tra l'erba secca. Non si vede un albero per quanto possa spaziare lo sguardo: gli ultimi alberi sono stati distrutti dalle cannonate, o sono stati tagliati dai soldati o dalla popolazione locale per il riscaldamento nei lunghi e freddi inverni di guerra.



Dopo la guerra la collina viene scelta come enorme cimitero per raccogliere le salme dei Caduti della Terza Armata. Sulla cima viene costruita una piccola cappella votiva a forma di torre.

Non esistevano ancora gli attuali gradoni, lindi ed ordinati, costruiti nel 1938. Un viottolo sassoso univa la cappella votiva ad una piazzola alla base della collina sulla strada Trieste-Udine. Ai lati del viottolo, con un ordine abbastanza approssimativo si trovavano tombe con croci e lapidi di marmo o iscrizioni scalpellate nella



roccia; e frammisti alle tombe una gran quantità di cimeli e reperti bellici perlopiù arrugginiti e semidistrutti, cannoni, mortai, rottami di mitragliatrici, grossi proiettili d'artiglieria, cavalli di Frisia col filo spinato contorto, una gavetta con un foro da pallottola, ...

Una composizione di un paio di sci di legno, filo

*Il nome "Redipuglia" viene dallo sloveno "sredij polije" (campo di mezzo)*

*Il cimitero monumentale attuale è stato costruito nel 1938 su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni. Custodisce le salme di 100.000 Caduti.*

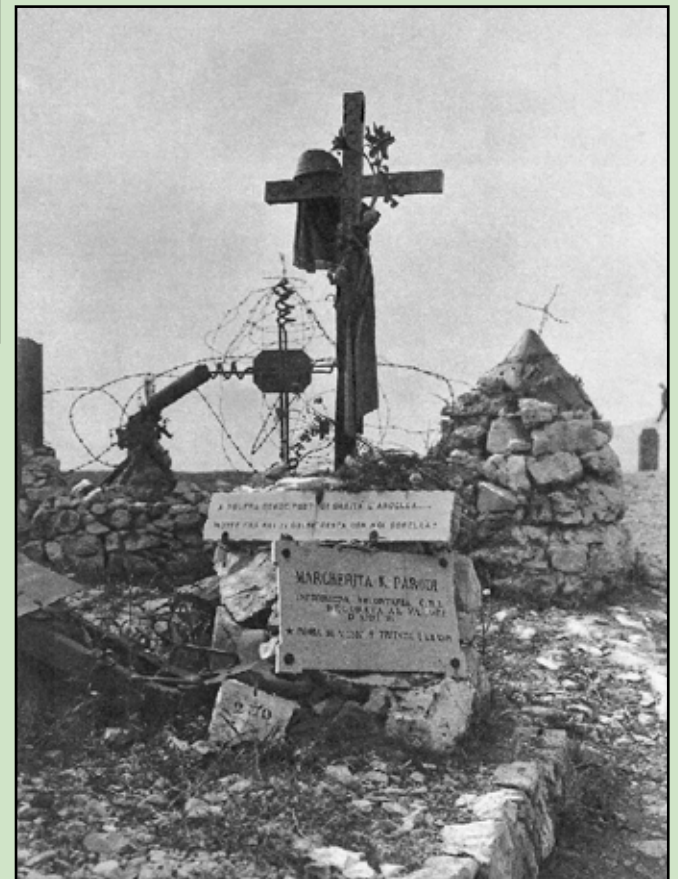


sentimento di amor di Patria, di pietà per i morti, di orgogliosa devozione ai Caduti di quell'immane tragedia che è la guerra da poco finita.

Finita da così poco, che il berretto e la mantellina della Crocerossina Margherita Parodi resistono ancora appese ad un Crocefisso tra le tombe di Redipuglia.



spinato ed alcuni pietroni carsici rappresenta un misero omaggio agli alpini caduti. Ogni arma viene rappresentata in modo ugualmente artigianale ed un po' ingenuo con le proprie effigi ed armi. C'è perfino il rottame di un aereo a rappresentare l'aeronautica.



Su una pietra è appoggiata una ghirba con un'iscrizione che dice: *"O ghirba, a me il tuo nome sa certo d'ironia: tu salvasti la tua, io non salvai la mia! Ma non t'invidio, no! Dirà di me la Storia che più dell'acqua tua, sete ebbi di gloria"*

Il tutto dà un'impressione di disordine, di caos, di una cosa raffazzonata, quasi una specie di enorme museo di rottami all'aperto. Ma ovunque spira un enorme



## GLI ALPINI DI CASA MIA: LO ZIO BATISTA

Ma Batista non si scrive con la doppia “T”? Certamente, ma forse non a Vicenza. Si dice infatti che i Veneti siano in perenne lotta linguistica con le doppie consonanti, e che Vicenza sia l’epicentro della consonante unica.

Eppoi, scherzi a parte, lasciatemelo scrivere così come familiarmente quel nome lo si pronunzia in quella laboriosa provincia ove la cerchia prealpina evoca nomi di luoghi sacri, quali Grappa, Pasubio, Monte Cimone, Altipiano d’Asiago ed altri.

Per la verità lo zio Batista non era nemmeno lo zio. Era in realtà il primo cugino del nonno, ma tutto il parentado discendente lo chiamava zio. Non conosco le ragioni di tale impropria attribuzione, ma presumo che la sua stazza fisica avesse indotto i parenti ad attribuirgli il nome di zio. L’appellativo “cugino” era troppo riduttivo ed alludeva ad un legame di sangue più incerto. Zio forse significava anche deferenza ed incuteva un certo rispetto.

Ed ecco le sue coordinate biografiche: classe 1887, altezza oltre mt. 1,80, professione netturbino (“spazìn”, come si diceva a Vicenza), coniugato con prole, corporatura robusta, alpino purissimo sangue, militanza nel battaglione Monte Berico durante la Prima Guerra Mondiale.

Come tutti i buoni soldati, come tutti i reduci veri, come quelli che veramente avevano visto la stria, anche lo zio Batista era schivo ed avaro di racconti riguardanti la dolorosa esperienza della guerra. La maggior parte di quei combattenti osservava, soprattutto negli anni immediatamente successivi all’evento, un dignitoso silenzio. Lo posso dire tranquillamente perché questo, almeno nella mia famiglia tanto tristemente toccata da quei fatti (due caduti e feriti vari), era il comportamento unanime. Forse gli eroi delle retrovie erano più loquaci.

Tuttavia lo zio, solo se sollecitato in proposito, parlava senza esaltazione e senza particolare enfasi delle sue esperienze di trincea. Lamentava le gravi perdite umane del *suo* battaglione, quello che lui definiva “el batalion del Pasubio”. Ogni suo racconto, che io ascoltavo con comprensibile grande interesse, dopo le varie lamentele circa le incongruenze degli ordini, la fatica, la sete, l’inadeguatezza del rancio, ed altro, ogni suo racconto, dicevo, terminava con un’orgogliosa affermazione che pareva mitigare e quasi obliare ogni tristissimo ricordo. La conclusione era sempre la stessa riferendosi agli alpini: “Bel Corpo però, eh?” Già, bel Corpo! Un pizzico di retorica (perdonabile, no?) e forse un nodo alla gola erano il suggello di tali racconti.

Un fatto in particolare è rimasto nel recinto della mia memoria e lo voglio riferire così come lo zio con parole semplici me lo ebbe a raccontare.

Nel 1917, probabilmente nel periodo maggio-giugno il Berico operava in zona Pasubio, ed il suo comandante, il leggendario maggiore Vittorio Emanuele Rossi, convoca i *veci* del battaglione per renderli edotti circa una circolare del Ministero della Guerra (così si chiamava esplicitamente quello che oggi è il Ministero della Difesa) con la quale si dava la facoltà ai militari in possesso di alcuni requisiti

di transitare quali ausiliari nell’Arma dei carabinieri, cioè diventare “carabinieri ausiliari” con ovvie mansioni di polizia militare e con l’onere di rimanere in servizio, a guerra finita, per un periodo di un anno in caso di necessità. I requisiti riguardavano l’età, i mesi trascorsi in linea, l’essere sposati e con prole, e forse qualcos’altro che non ricordo.

Immagino lo sguardo burbero di quel comandante che sicuramente, così almeno riferiva lo zio, era poco propenso a privarsi di un patrimonio umano e combattente quali erano i *veci* del battaglione, indispensabili per l’inserimento delle reclute, quelli che lo zio chiamava i *putei*.

Interruppi lo zio con una domanda ovvia: “E tu, zio, hai aderito?” Il Batista si fece serio, mi guardò stupito e rispose: “Eh no! Nisuni se ga fato avanti”.

Ho sempre pensato quali fossero le ragioni di tale rifiuto. Aderire voleva dire salvare la ghirba, prospettiva che, date le circostanze, non era certo da sottovalutare. L’onere di un prolungamento della *naja* non era tuttavia allettante. Il maggiore Rossi era giudicato un padre dai suoi alpini. Fatto provato dai frequenti incontri nel dopo-guerra con i reduci di quel battaglione.

Compresi infine che la militanza nell’Arma dei carabinieri non era congegnale a quegli alpinacci di antico pelo. E’ noto infatti che le nostre fanterie non amavano i carabinieri data la loro prevalente funzione, indispensabile nell’economia della guerra, di polizia militare. Va detto comunque che anch’essi avevano reparti in linea.

Concludo dicendo, per chi non lo sapesse, che il maggiore Rossi riposa sul Pasubio. Là ha chiesto di essere sepolto. La sua tomba, circondata da stelle alpine, si trova a quota duemila, su uno sperone di roccia a poca distanza dal rifugio Achille Papa.

A Recoaro, ove il battaglione fu costituito nel 1915, vi è inoltre murato un bassorilievo con l’effigie sorridente di tale comandante.

Il fatto sopra descritto mi era stato riferito alla fine degli anni quaranta del secolo scorso, ed il ricordo, dato il poco tempo trascorso, circa un trentennio, non era certo deformato dalla lontananza dei tempi. Lo zio ricordava bene.

Quanto allo zio Batista, zaino a terra da diversi anni. Va detto che lavorava - come sopra riferito - nella nettezza urbana vicentina senza avvalersi di mezzi meccanici; solo una buona scopa ed un carretto da trascinare a mano. Non si era certo intruppato nelle pappatoie di Stato. Un posto più comodo forse se lo sarebbe meritato. Il suo servizio veniva espletato con solerte dignità malgrado una gamba di legno che gli fruttava una pensioncina.

La gamba vera la perse in guerra, ma non sul Pasubio. Questa però è un’altra storia. Se non avrò abusato della pazienza di chi mi legge, la racconterò un’altra volta, sempreché queste mie poche righe trovino accoglienza nel periodico “L’Alpin de Trieste”, giornale che leggo sempre con tanto piacere e di cui ammiro la schiettezza.

Gianni Botter

## LETTO PER VOI: "NOI MORIAMO A STALINGRADO"

Vorrei segnalare il libro di Alfio Caruso "Noi moriamo a Stalingrado": Narra la storia di due autoreparti italiani che portano rifornimenti alla 6ª armata tedesca del generale Paulus sul Volga.

Dovevano svolgere l'incarico - certamente rischioso - sul volgere della fine del 1942, ma con la prospettiva di un ritorno alla base di partenza nel più breve tempo possibile. Finiscono invece nel mattatoio di Stalingrado, lontano dai loro comandi, sopportati dai Tedeschi, impoveriti dalla mancanza di cibo, vestiario e generi di conforto, ma soprattutto privi della corrispondenza da casa, sempre più vittime del destino in mezzo alla straripante offensiva russa ed all'ostinata e miope resistenza tedesca voluta dal capo del Reich.

E' la storia di questi Italiani, ricostruita attraverso gli scritti che riescono a mandare alle famiglie, dove l'ottimismo della prima ora cede man mano alla fatalità del destino. Struggenti testimonianze di chi ignora, ma sente, la tragedia imminente e tuttavia vuol assicurare i propri cari sul felice esito dell'avventura in terra di Russia.

L'Autore ricostruisce con particolare efficacia la storia di questi uomini prima della fine di Stalingrado e tratteggia la loro figura attraverso la narrazione che ne fanno i parenti, le emozioni, le ansie vissute nell'attesa di una loro notizia, alla ricerca affannosa ed incessante, fino ad anni recenti, presso le autorità per avere la certezza di piangere il proprio congiunto dopo aver per molto tempo dovuto sopportare il per niente rassicurante "disperso in guerra".

Il libro è avvincente ed emozionante, ben narrato e soprattutto documentato così come si sono svolti gli avvenimenti seguendo l'operato degli alti comandi dei contendenti.

Una lucida visione da una parte, una altrettanto farneticante volontà di resistenza dall'altra. Ma alla fine restano le vittime della guerra sporca che massacrava e distrugge, e resta da domandarsi come tutto ciò possa essere successo.

La pietà per le vittime fa riflettere su quanto dolore la guerra abbia cagionato, dolore dei combattenti, dolore delle famiglie.

Come si è potuta ricostruire la vita di quei pochi che sono tornati da quell'inferno?

Per anni, forse per pudore o forse per dimenticare, non hanno voluto narrare la loro tragedia umana. Resta un segno indelebile in chi ha vissuto momenti così difficili e dolorosi.

Leggendo il libro di Caruso ho avuto in

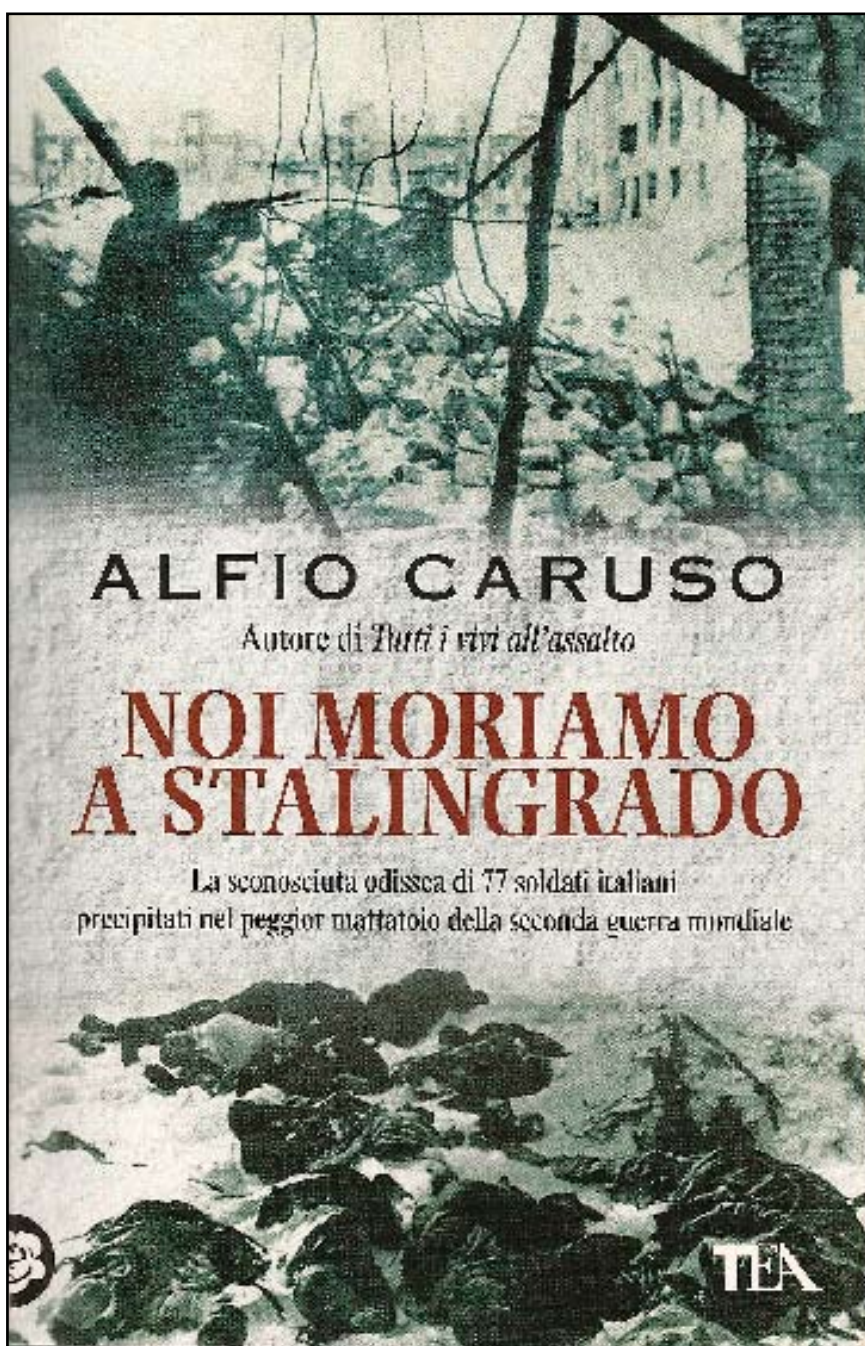
mente il nostro indimenticabile Lionello Ferluga, comandante dell'Autocentro della Tridentina, che dalla Russia è rientrato dopo aver fatto a piedi la ritirata combattendo fino a Nikolajewka. Poi, dopo il rientro in Patria, fu preso e deportato dai Tedeschi in Germania.

Cosa può provare un uomo che nei migliori anni della propria vita è costretto a lottare per non essere travolto dagli avvenimenti di cui è vittima inerme?

Chi ha conosciuto Lionello sa di quanta umanità fosse dotato, il suo gesto pacato, il suo parlare sommesso, la sua autorevolezza, e conservando intatto l'amore per la Patria.

E' un ricordo che vi propongo associandolo agli autieri che a Stalingrado hanno lottato contro un destino crudele per non essere dimenticati.

Gianpiero Chiapolino



## ABRUZZO - IL CAMPO DI SAN DEMETRIO

Campo San Demetrio - 22° turno (28 agosto - 5 settembre 2009)

Passata l'onda emotiva del 6 aprile, la disponibilità offerta da subito per un'eventuale partecipazione all'intervento in Abruzzo con il Nucleo PC è rimasta a lungo congelata. All'improvviso, in una qualsiasi giornata lavorativa di mezza estate, mi viene chiesta conferma della possibilità di impiego e, con un rapido succedersi di eventi, mi ritrovo tra le mani la lettera di precettazione. Contemporaneamente arriva la proposta di svolgere la funzione di capo campo di San Demetrio ne' Vestini. Non nascondo la preoccupazione provata nell'accettare l'incarico, dovuta più alla scarsa conoscenza dell'attività stessa che non a timori per il ruolo. L'alpino si adatta e quindi si parte.



Ore 7.30 del 28 agosto presso la sede ANA di Udine conosco finalmente i 21 volontari che costituiranno il 22° turno presso il campo, più altri 4 che invece risiederanno a Fossa (località a pochi chilometri da San Demetrio) e che opereranno al cantiere ANA dove si realizzano 33 casette. Si parte quindi in autocolonna con i mezzi di Trieste, Palmanova, e Cividale. Alle 16.30 giungiamo a destinazione; dopo una breve presentazione da parte dei volontari del turno smontante, provvedo immediatamente a confer-

mare o rivedere gli incarichi, in funzione delle mansioni lavorative e delle capacità che ognuno ha maturato nella vita "civile". Così oltre al vice-capo campo e al segretario, decisi fin dalla partenza per una conoscenza pregressa del campo e per le capacità informatiche, ci sono: l'elettricista, l'idraulico, il cuoco e gli aiuti cuoco, i manovali ed i carpentieri per le attività esterne sui cantieri. All'ammaina bandiera delle 19.00 il capo smontante mi affida la bandiera del campo e può iniziare l'avventura.

Tecnicamente si potrebbe riassumere l'esperienza con una fredda relazione sulle varie attività che abbiamo curato: gestione delle pratiche burocratiche e delle relazioni con il COM 2 (Centro Operativo Misto alle dipendenze dirette del DI.COMA.C., cioè della Direzione, Comando e Coordinamento per l'emergenza) e con il comune; conduzione della cucina e del servizio mensa (insieme alla PC di Monterotondo per la cucina e della Famiglia Vincenziana e degli Scout d'Europa per la distribuzione dei pasti); coordinamento e organizzazione dei magazzini viveri e vestiario; ordinaria manutenzione del campo e delle installazioni; attività straordinaria di cantiere presso il parco comunale per la realizzazione di strutture, finalizzate alla valorizzazione dell'area dove è stato sistemato il presidio pediatrico; supporto logistico nel trasloco di materiale dalla sede provvisoria a quella definitiva dell'ASL. Fin qui la forma.

La sostanza è che probabilmente a seconda dei periodi l'attività dei volontari ha assunto una valenza diversa, interpretata anche dalla sensibilità del capo campo.

A 6 mesi dal sisma però non è più pensabile parlare di emergenza, quanto piuttosto di gestione straordinaria. Confidando così sul mio spirito najone ho interpretato la vita al campo un po' come quella di caserma; che poi incidentalmente fossi anche l'ufficiale di picchetto era solo un dettaglio. Ovviamente governare 200 residenti e 80 volontari (non Alpini, ma di svariate associazioni che non sempre partecipavano alla vita del campo, ma su di essa gravitavano) senza poter ricorrere ad alcun regolamento non agevolava il compito. Trovandosi ad amministrare beni altrui si è sempre cercato, con grande senso di responsabilità e spirito d'iniziativa da parte di tutti i volontari, di supplire alla latitanza dell'amministrazione locale, senza per questo penalizzare i residenti al campo.

Il segreto per farcela stava quindi tutto nel supporto garantito dai miei 21 alpini e nella sintonia che avrei saputo creare con i "residenti". Interpretando così l'avventura a San Demetrio, gli otto giorni di servizio sono volati ed è presto giunto il momento di preparare lo zaino, passare le consegne al 23° turno e ritornare a casa.

Si sono creati legami, tra noi volontari e con i sandemetriani, che ci hanno fatto dimenticare la stanchezza, le

incomprensioni, le difficoltà oggettive di una situazione precaria, e una volta di più si è dimostrato che il volontariato alpino, fondato su Aiutare i vivi per onorare i morti, va ben al di là delle consegne e ben al di fuori degli orari. I residenti, mi sembra, l'abbiano apprezzato. Personalmente mi sono sentito arricchito da questa esperienza umana e gestionale.

Come Associazione ritengo invece che solo se sapremo riconsiderare nei prossimi mesi l'esperienza maturata, troveremo ulteriori spunti di miglioramento, ma dovremo soprattutto far sapere che noi c'eravamo (perché non sempre si è saputo) e che il nostro lavoro non può sempre esser dato per dovuto o per scontato.

Per il momento... Tasi e tira (anche se sono Alpino del Gemona)!

Gamél Ruzinì



# **CENA DEGLI AUGURI**

**11 dicembre 2009**

**ore 20:00**

**RISTORANTE GREIF MARIA THERESIA**

**Viale Miramare, 109**

**€ 35,00**

**(self-service)**

**Prenotare in segreteria**

## PREMIO DI LAUREA IN MEMORIA DI ALPINI ROTARIANI

In occasione del 137° anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini, la locale Sezione delle Penne Nere ha voluto solennizzare la circostanza con l'elargizione di un premio allo studio ad una neo laureata del nostro Ateneo.

Il tutto si inquadra nello spirito di collaborazione fra gli Alpini e la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali con la quale a suo tempo era stato stipulato un accordo di collaborazione per dare un supporto logistico alle campagne di ricerca in territorio montano da parte di docenti e studenti.

Il premio di studio è stato peraltro offerto dal Rotary International – Distretto 2060 che, tramite l'Associazione Nazionale Alpini, intendeva onorare i propri soci rotariani alpini “andati avanti” avendo essi lasciato un segno indelebile delle loro qualità di uomini nella vita civile e, quando chiamati, in quella militare.

Il premio allo studio è stato assegnato alla dottoressa Karin Mezgec su segnalazione della Facoltà, ed è stato conferito nell'austera cornice dell'Aula Cammarata, alla presenza del Magnifico Rettore prof. Francesco Peroni, del Preside prof. Rinaldo Rui e dei docenti della Facoltà, di numerosi rappresentanti dei Rotary Trieste, Trieste Nord e Muggia, rappresentati dal signor Paolo Alberti, del Presidente della Sezione di Trieste dell'A.N.A. dott. Fabio Ortolani con al seguito numerosi Alpini.

Alle parole di introduzione del Magnifico Rettore, che ha ricordato le benemeritenze dell'Associazione degli Alpini constatandone la funzione civile e sociale, il dott. Ortolani ha illustrato brevemente la storia della Sezione “Guido Corsi” evidenziando la sua vocazione alpina pur se inserita in un'area geografica non montana e le attività che la caratterizzano, come l'attività scolastica con le conferenze sulla storia patria, quella sportiva ed escursionistica, quella culturale, di Protezione Civile, fiore all'occhiello della Sezione che la vede impegnata ancor oggi negli Abruzzi nonché di sostegno alla Forze Armate chiamate a compiti di Pace nelle regioni del mondo tormentate dalle guerre.

E' seguita la dichiarazione del prof. Rui a sottolineare i rapporti di collaborazione con gli Alpini tendenti a valorizzare le finalità dei rispettivi ruoli nella società e ringraziando per l'iniziativa che premia una neo dottoressa meritevole del riconoscimento avendo brillantemente conseguito la laurea.

Il rappresentante dei Rotary Club, Paolo Alberti, ha illustrato l'iniziativa dei sodalizi che si ispirano ai principi

di solidarietà, di collaborazione, di studio e di presenza in tutto il mondo per dare un sostegno alle iniziative ispirate ad opere di pace e, con i principi fondanti dei Club, intendeva ricordare quei soci che hanno lasciato segni indelebili di probità, di professionalità e di dedizione alla società civile e di passione patriottica.

Sono state ricordate le figure di:

**Beltrame Euro**, Primo Capitano degli Alpini, Reduce dalla Campagna di Russia;

**Bevilacqua Giorgio**, Tenente degli Alpini, ha partecipato alla Resistenza in Val d'Aosta. Presidente del Comitato Onoranze per le Foibe;

**Brunner Leo**, Tenente degli Alpini, ha attraversato le linee tedesche per unirsi alle truppe italiane fedeli al Re, combattendo con gli Alleati. Croce di Guerra al V.M.- Fratello della Medaglia d'Oro al V.M. Guido Brunner;

**Buffa Mario**, Guardia Alpina alla Frontiera, fratello della M.O.V.M. Silvano Buffa. Ha sostenuto sempre la memoria del fratello Silvano istituendo l'omonimo prestigioso

trofeo tuttora esistente presso le Truppe Alpine;

**Faccanoni Francesco**, Tenente Colonnello di Artiglieria Alpina, Medaglia d'Argento al V.M., Reduce di Russia. Volontario per i soccorsi al Friuli terremotato nel 1976;

**Nobile Guido**, Tenente Colonnello degli Alpini, Vice Presidente Nazionale, Presidente della Sezione A.N.A. “Guido Corsi”. Campagna sul fronte francese e greco. Artefice delle Borse di Studio nelle scuole. Figura eminentemente patriottica durante l'occupazione anglo-americana;

**Tomasi Giovanni**, Tenente Colonnello degli Alpini. Combattente nella campagna di Grecia-Albania, rifondatore nel 1947 della Sezione A.N.A. “Guido Corsi”, nonché Presidente della Società Alpina delle Giulie;

**Vitas Roberto**, Tenente Colonnello degli Alpini, Medaglia di Bronzo al V.M. nella Campagna d'Africa e di Grecia. Presidente della Sezione A.N.A. “Guido Corsi” e socio rifondatore nel 1947;

**Tamaro Gianfranco**, Ragazzo del '99, Capitano di Artiglieria Alpina;

**Luzzatto Fegiz Pier Paolo**, Capitano degli Alpini, pioniere dello sci, ideatore delle gare sul Canin;

**Slocovich Piero**, Capitano degli Alpini, Battaglione Vicenza, accademico del C.A.I.;

**Davanzo Luciano**, Capitano degli Alpini, campagna d'Africa, evaso rocambolescamente dal campo di prigionia in India.

Da ultimo è toccato alla dottoressa Mezgec di illustrare



succintamente la sua tesi di laurea che ha avuto come materia di ricerca un percorso naturalistico sul Carso dal titolo "Itinerari didattici nell'area di Prosecco e S.Croce (Trieste) dagli antichi ambienti ad oggi".

Con la riproduzione su grande schermo dei luoghi e dei particolari oggetto di studio, ha messo in evidenza delle interessanti scoperte che sfuggono ai più, ma non all'occhio del ricercatore, con l'evidenziazione di interessanti reperti di epoche remote.

La tesi della dott. Mezgec è stata peraltro ideata con l'intento di interessare allo studio della materia le scuole primarie e secondarie di primo grado, con un taglio che ben si adatta ad essere preso anche come gioco, ma con l'intento ben preciso di allenare l'occhio e la mente ai segreti della Natura.

Le immagini sullo schermo si sono susseguite intervallate con quelle dei panorami carsici che hanno colto momenti ed atmosfere di particolare suggestione.

Alla brillante esposizione calorosamente applaudita è

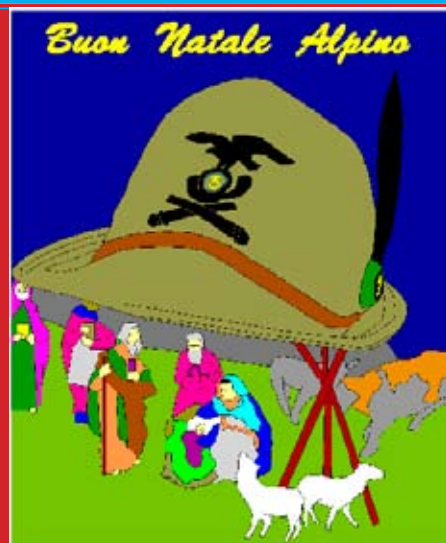


seguito il rito della premiazione di una soddisfatta neolaureata che ha coronato il ciclo di studi con il massimo dei voti.

Gianpiero Chiapolino

**CON L'APPROSSIMARSI DELLE FESTIVITA' NATALIZIE LA REDAZIONE INVIA I MIGLIORI AUGURI A TUTTI I SOCI ED AI LORO CARI.**

**BUON NATALE !**



## **PROSSIMI APPUNTAMENTI**

**Domenica 8 novembre: gita di chiusura dei "Ruspanti" - La gita (in Carso) è aperta a tutti i Soci e familiari**

**Lunedì 9 novembre - ore 09:00 nella chiesa del Cimitero di Sant'Anna: Santa Messa per i Caduti**

**Venerdì 4 dicembre in sede - ore 20:00 "Serata alpina": rancio esclusivamente per i Soci ANA**

**Venerdì 11 dicembre - ore 20:00 - "Cena degli Auguri" all'Hotel Ristorante Greif Maria Theresia**

**Sabato 12 e domenica 13 dicembre: pellegrinaggio a Cima Valderoa / Cima Grappa**

**Martedì 15 dicembre: Concerto di Natale al Teatro Politeama Rossetti.**

## FRANCESCO

Il 25 settembre è nato Francesco, figlio di Antonio Iagulli e Giorgia Baldi. Un bel bambino, sano e robusto!

A Francesco vanno i migliori auguri di una vita lunga e felice, ed ai suoi genitori vanno le felicitazioni degli alpini di Trieste.

Caro Francesco, un solo rimpianto: che Nino Baldi non abbia avuto il piacere di vederti e che tu non abbia potuto conoscere il tuo nonno, un grande socio di questa sezione, un alpino esemplare e - per noi - un grande amico che non dimenticheremo mai.



*Questa foto ce la invia il Reduce alpino Nino Comin, visibilmente e giustamente orgoglioso del suo bel nipotino Matteo ... chiaramente di vocazione alpina e musicale anche lui come il nonno!*

*La pubblichiamo volentieri ed inviamo al nostro "vecio" le più vive congratulazioni per il nipotino.*



**Martedì 8 settembre si è iscritto alla nostra Sezione l'alpino Eduilio Miani.**

**Benvenuto tra noi Eduilio!**

**Però, visto l'infausta data che hai scelto per iscriverti, dovrai pagare da bere un bel numero di calici!**

## ZAINO A TERRA

Ancora una volta dobbiamo registrare la perdita di un amico: Claudio Delia, andato avanti il 12 settembre scorso.

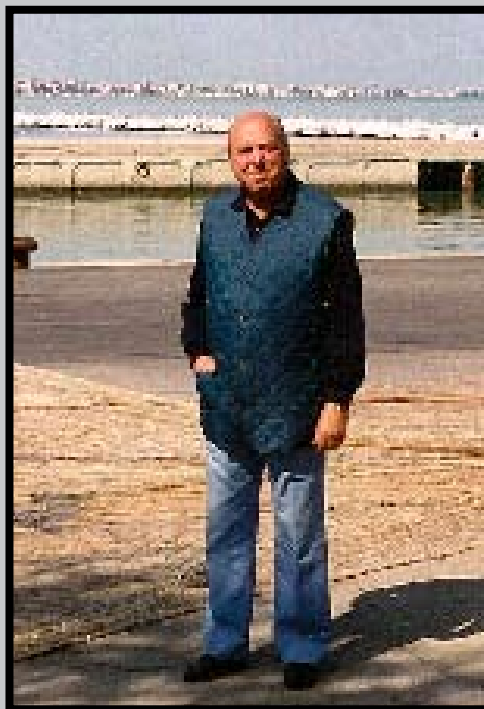
Non era un alpino, ma la sua ammirazione per il Corpo degli Alpini e l'amicizia che nutriva per noi lo avena spinto a diventare un nostro socio aggregato ed a far parte del coro sezionale dove cantava come secondo tenore.

Nato a Trieste nel 1929, la sua attività si era rivolta in modo creativo allo sport. Negli anni '50 iniziò l'attività nelle ACLI insegnando attività sportiva nei campi profughi.

Negli anni '60 divenne arbitro di pallacanestro di serie A, ricoprendo poi l'incarico di dirigente provinciale, regionale e nazionale dell'U.S. ACLI e, per diversi anni fu responsabile del settore pallacanestro nazionale.

Allenatore e preparatore di atletica leggera e di basket, nel 2001 ricevette la Stella di Bronzo del CONI e nello stesso anno venne nominato "Allenatore Benemerito" dalla Federazione Nazionale Pallacanestro. Fu infatti suo merito il rilancio della pallacanestro a Trieste nell'ambito dell'U.S. ACLI.

Grande fu anche il suo amore per la montagna. Per oltre un cinquantennio fu socio del CAI "XXX Ottobre", e fondò il "Gruppo Escursionistico Michele D'Orta". Prima di entrare a far parte del nostro coro, per molti anni aveva cantato nel coro "Alabarda".



## WWW.ANATRIESTE.IT

- Se avete un PC collegato ad Internet, andate su [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it).
- E' il sito ufficiale della Sezione ANA di Trieste. Tra le varie cose, articoli, fotografie, aneddoti di naja alpina e di guerra, eccetera, potrete leggere questo giornale a colori.
- Potrete inoltre partecipare al **forum** (cliccando in basso a sinistra nella *home page*) esprimendo le vostre opinioni sugli argomenti trattati, o aprendone nuovi.
- E' un ottimo mezzo per esprimere le vostre idee e per mantenere la coesione tra alpini.

### SONO ARRIVATI I BOLLINI

# TESSERAMENTO 2010

**A.N.A. Sez. Trieste € 25.00**

**Circolo Culturale Alpini € 5.00**

Se non hai ancora pagato il bollino puoi farlo:

in **sede** ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00

in **posta** sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini . Sez. di Trieste

nel negozio **Rosselli Radio** (via Tor San Piero, 2)

nel negozio **Ottica Buffa Rodolfo** (via Giulia, 13)

nel negozio **Calzaturificio Colia** (via Imbriani, 6)

## FIENO IN BAITA

Pross Giorgio	pro Coro ANA Trieste Nino Baldi	€ 25,00
Bar Rio	pro Coro ANA Trieste Nino Baldi	€ 50,00
Delia Daniela	in memoria del padre Claudio - pro Coro	€ 150,00
Tagliabue Giorgio	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 100,00
Occini Robinia	in memoria di Giuseppe Occini - pro Coro	€ 50,00
Pierazzi Alessia	in memoria di Nino Baldi - pro Coro	€ 40,00
Petronio Miranda	in memoria di Stelio Petronio	€ 100,00
Camber fam.	Borsa di Studio Riccardo Camber	€ 100,00
Candusso - Muris di Ragogna	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00

Ci viene chiesto di precisare che le elargizioni di Flavio Fonda e Nevea Gregori (rispettivamente di € 25,00 e € 20,00 a favore del Coro ANA Nino Baldi) pubblicate sul numero 147 di questo giornale sono in memoria di Marisa Fonda.

## "L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste

fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE

Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail: [dario.burresi@tele2.it](mailto:dario.burresi@tele2.it)

Il giornale on-line sul sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

Direttore Responsabile: **Dario Burresi**

Comitato di Redazione: **Dario Burresi, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Maddalena Bevilacqua, Gianni Botter, Gianpiero Chiapolino, Giacomo Stefani, Titivillo.**

*Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello maligno e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri.*

*Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.*



Fotografie, manoscritti ed altri materiali consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.

A volte ci giungono articoli non firmati, oppure con firma illeggibile: tali articoli non possono venir pubblicati.

